LE CONDIZIONI PER LA GENERALIZZAZIONE DELLA QUALITÀ EDUCATIVA NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA

Un saluto a tutti e un ringraziamento da parte del Coordinamento per le politiche dell'infanzia e della sua scuola per essere presenti a questo seminario di studi dal titolo: **Il diritto all'educazione dei bambini più piccoli: tempi, luoghi, regole, responsabilità**

Scopo di questa giornata è ancora una volta quello di sostenere la qualità educativa nella scuola dell'infanzia, che a fronte della legge di riforma Moratti che prevede l'anticipo a 2 anni e mezzo nella scuola dell'infanzia, rischia di essere messa in pericolo se non vengono garantite alcune condizioni, se non vengono definiti alcuni standard di qualità, assegnate risorse e soprattutto ribadito il rispetto delle regole da parte di tutti, anche del MIUR.

Il Coordinamento per le politiche dell'infanzia e della sua scuola riunisce in sé alcune delle Associazioni Professionali e Organizzazioni sindacali più rappresentative del mondo della scuola (*ANDIS, AIMC, CIDI, FNISM, MCE, CGIL, CISL, SNALS, UIL scuola*). si tratta di un gruppo di persone, di docenti, di dirigenti della scuola di base, particolarmente coinvolti nelle problematiche della scuola dell'infanzia, gruppo sorto innanzitutto dalla volontà delle persone e dalle sigle che esse rappresentano.

STORIA E FINALITÀ DEL COORDINAMENTO

Il coordinamento ha da sempre avuto come finalità il sostegno per la generalizzazione e lo sviluppo della scuola dell'infanzia, attraverso l'individuazione di fattori e di parametri di qualità, oggi anche per quanto riguarda l'accoglienza di bambini di due anni e mezzo.

In questi anni il Coordinamento è intervenuto nel dibattito relativo alle politiche dell'infanzia e della sua scuola con pronunciamenti ed atti significativi.

In particolare ha trovato una comune intesa nel garantire alcuni principi essenziali quali:

- il diritto del bambino ad avere la SUA SCUOLA;
- la generalizzazione della scuola dell'infanzia sotto il profilo quantitativo e qualitativo;
- oggi il NO alla frequenza dei bambini di 2 anni e mezzo senza regole e condizioni ;
- il consolidamento del modello culturale di Scuola dell'Infanzia delineato dagli O. '91
- la rivendicazione della messa a disposizione di risorse umane e finanziarie per garantire standard di qualità

La storia del Coordinamento inizia con il il Seminario "Ragionare su Ascanio", organizzato per verificare i risultati della sperimentazione ASCANIO, l'applicazione dei nuovi modelli organizzativi (spazi, tempi, raggruppamenti di bambini) nelle scuole, attraverso la raccolta di esperienze e di confronto.

Successivamente il Progetto Alice del 1999 e il decreto '91 del 2001sembravano aver individuato un buon punto di convergenza per l'individuazione di standard di qualità per la scuola dell'infanzia.

Il decreto 91/2001 consentiva alle scuole dell'infanzia statali e paritarie, che decidevano di aderirvi autonomamente, di intraprendere un percorso triennale di riflessione, innovazione e riorganizzazione. Vediamo di seguito in sintesi il decreto cosa offriva :

- punti di riferimento nazionali per attuare l'autonomia organizzativa e didattica delle singole scuole, monte ore annuale, quota nazionale e quota locale;
- possibilità di costruire in maniera partecipata e condivisa standard di qualità del servizio educativo (numero dei bambini per sezione, ore di compresenza dei docenti) coerenti con le indicazioni educative degli Orientamenti 91;

- potenziamento delle risorse dedicate alla formazione in servizio per aiutare i docenti nei processi di attuazione e sviluppo delle innovazioni e per il miglioramento e la crescita professionale;
- la possibilità di avviare una ricerca e monitoraggio del grado di effettiva attuazione degli Orientamenti 91, nella prospettiva di una loro evoluzione e rielaborazione partecipata, nell'ambito di un percorso formativo unitario dai 3 ai 18 anni;
- un'occasione importante per responsabilizzare dirigenti scolastici, insegnanti, collaboratori in azioni professionali che diano visibilità e sostegno alla scuola dell'infanzia, a partire dalla nuova realtà degli istituti comprensivi ;
- l'attivazione di strutture regionali per il coordinamento e monitoraggio delle politiche scolastiche nel settore, caratterizzato da una presenza pluralistica di soggetti e istituzioni.

Il Ministro Moratti non ha esitato a ritirare il decreto 91. Sin dal momento della presentazione del disegno di legge del ministro Moratti, il Coordinamento ha contrastato la proposta degli anticipi attraverso diverse prese di posizioni.

PERCHÉ NO ALL'ANTICIPO

La proposta di anticipo scolastico nasce da una certa tendenza – accreditata anche da autorevoli personalità del mondo scientifico – che autorizza il precoce accesso dei bambini ai sistemi codificati della conoscenza umana con il fatto che oggi i bambini sono più "ricettivi" rispetto al passato e fruiscono già di una serie di sollecitazioni ambientali che li renderebbero capaci di approcciarsi senza traumi al mondo dei sistemi codificati veicolati e trasmessi dalla scuola. [1]

Queste posizioni – fortemente presenti nell'opinione pubblica – restituiscono però un'immagine univoca dell'apprendimento infantile, nel senso che tendono a considerare quasi esclusivamente la dimensione cognitiva, trascurando l'intreccio relazionale ed emotivo connesso al processo di apprendimento. E' vero che oggi i bambini recepiscono più stimoli rispetto al passato, ma occorre tenere presente che le conoscenze per "fissarsi" hanno bisogno di essere vissute in tempi, spazi e relazioni adeguati, e – soprattutto – attraverso un processo in cui il bambino venga aiutato a dare significato e progressiva sistematizzazione alle conoscenze stesse. [2]

Non è solo un ambiente "cognitivo" quello che dovremo offrire ai bambini. La scuola non può inseguire tutti i saperi della contemporaneità, ha diritto alla sua lentezza, ai suoi gesti ricorsivi (parole e azioni, gesti e silenzi, che ritornano più volte nell'arco della giornata, per lasciare un segno). [3] L'anticipo dell'ingresso nel sistema formativo, prima ed unica modifica di ordinamento proposta, sembra rispondere a logiche "altre", diverse da quelle di una piena attuazione del disegno pedagogico delineato dagli Orientamenti 91, che ha riscontrato un ampio consenso sociale non solo in Italia, come dimostrano i tassi di frequenza, ma anche nel contesto internazionale.

l'anticipo, risponde ad una doppia domanda sociale:

- offrire una maggiore disponibilità di servizi educativi per la fascia di età di 2 anni che non trova ancora oggi risposta (scarsi o troppo costosi gli asili nido per far fronte alle nuove esigenze sociali);

-accogliere la richiesta di ingresso anticipato nel mondo dell'istruzione per i bambini di 5 anni (ritenuti più "pronti" e più "svegli" di un tempo).

La questione dell'anticipo, così come oggi si viene delineando, potrebbe sembrare di modeste proporzioni: in fondo –si dice- cosa sono pochi mesi di anticipo anagrafico "opzionale" (cioè affidato alle scelte dei genitori) di fronte ad un percorso lungo ed impegnativo, che va –ormai per tutti i ragazzi- dai 3 ai 18-19 anni ?

---

[1] Maviglia M. op. cit.

[2] Maviglia M.op. cit.

[3] Maviglia M.op. cit.

Invece, tra bambini di due anni e mezzo e bambini di tre anni c'è una distanza che si manifesta nei comportamenti, nel bisogno più forte da parte dei più piccoli, di stare vicino ad un adulto di riferimento, nella minore autosufficienza ed autonomia, nel modo di comunicare e nel farsi intendere dagli altri, nel bisogno di stare da soli o in piccoli gruppi, nel bisogno di spazi di affettività e allo stesso tempo di esplorazione e movimento..

C'è bisogno quindi di spazi e strutture adatti, di tempi e di organizzazione della giornata adeguate alle esigenze dei piccoli e soprattutto di una formazione di base degli educatori capaci di comprendere e di accogliere le necessità dei bambini.

Possiamo dire che le condizioni essenziali per garantire la qualità dell'offerta formativa in presenza di bambini al disotto dei tre anni sono:

la definizione del numero di bambini per sezione;
del numero di insegnanti per sezione;
dei tempi di frequenza dei bambini;
delle modalità organizzative;
del numero di collaboratori scolastici necessari;
di un'adeguata formazione in servizio.

Innanzitutto va rivisto **il numero dei bambini**, in quanto non è immaginabile che nella scuola dell'infanzia bambini di due anni e mezzo vengano inseriti in sezioni costituite da 28 (o 25) bambini. Nell'asilo nido, il rapporto bambini di quasi tre anni e gli educatori è di 1 a 10-12; nella scuola dell'infanzia rimarrà l'attuale rapporto numerico anche in presenza di bambini di 2 anni e mezzo?

I bambini più piccoli poi hanno bisogno di maggiore personalizzazione, di mantenere costantemente un rapporto con l'adulto di riferimento, anche da un punto di vista affettivo e corporeo. Il *piccolo gruppo* risponde meglio ai loro bisogni cognitivi, emotivi e relazionali, infatti il grande gruppo richiede prolungamento dell'attenzione, ed un elevato grado di coinvolgimento di cui i più piccoli non sono capaci. In questo caso c'è il rischio che la scuola dell'infanzia non riesca a garantire neppure livelli accettabili non solo di azione didattica ma addirittura di assistenza adeguata e attenta alle esigenze effettive dei bambini.

Ma rivedere il numero di bambini per sezione non è sufficiente.

Occorre anche rivedere **l'organizzazione della giornata** della scuola per adeguarla alle esigenze formative e psicologiche dei bambini di questa fascia di età.

Pensiamo, ad esempio alla maggiore attenzione da dedicare alle **routine** quotidiane (che a questa età acquistano particolare importanza e significato) all'articolazione dei tempi che dovranno essere più lenti e distesi per garantire il benessere psico-fisico dei bambini .

Le **routines** sono momenti della giornata che suddividono il tempo e orientano le attività degli adulti e dei bambini in modo prevedibile e, quindi, rassicurante.

Questi momenti che si ripetono quotidianamente, oltre a soddisfare i bisogni primari dei bambini, consentono di instaurare relazioni significative adulto-bambino e bambino-bambino. Infatti è dalla ripetitività che nasce il ricordo, l'impressione della memoria, la previsione di quello che sta per accadere e pertanto la sicurezza. Ad esempio nel momento dell'*accoglienza* i bambini hanno bisogno di trovare nella scuola un legame forte all'adulto, per certi aspetti analogo a quello familiare. Nel momento del *pranzo* i grandi refettori (che spesso si trovano nelle scuole dell'infanzia) vanno ripensati, suddivisi, in modo di strutturare ambienti raccolti rilassanti, in cui oltre a mangiare si possa comunicare offrendo una dimensione di tranquillità a tutti.

I momenti *dell'igiene e del bagno* costituiscono occasioni privilegiate per stabilire una relazione più intima con l'adulto, rapporto che si attua, in particolare in questa età, attraverso il contatto corporeo e la cura personale. Gli educatori, nel momento in cui si dedicano alla cura del corpo dei bambini, si occupano di un bambino alla volta, verbalizzando le azioni svolte e i bisogni dei piccoli.

Ciò garantisce un'esperienza di stabilità al bambino, che si sente riconosciuto nei propri bisogni, ed è un'occasione per le educatrici di stabilire un contatto più intimo col bambino.

Infine si dovrà preveder una zona adibita al momento del *sonno e del riposo*(spesso non programmata nelle nostre scuole dell'infanzia) costituita da lettini o brandine, in quanto i bambini sotto i tre anni hanno bisogno e necessità di distensione e relax.
Le strutture edilizie attuali delle nostre scuole dell'infanzia, sono inadeguate per bambini sotto la fascia di tre anni, mancano spazi e attrezzature specifiche quali le zone caratterizzate da intimità e tranquillità (la zona del riposo, le "tane" e i nascondigli) zone caratterizzate da possibilità di esplorazione e movimento (zona senso-motoria) ..
Le strutture scolastiche vanno adeguate alle esigenze dei più piccoli e, ciò, può essere fatto solo se vi è un accordo con l'Ente locale.
Al momento non ci sono le soluzioni contrattuali né si sono realizzate le condizioni previste dalla stessa normativa del Ministero per un anticipo che tuteli prima di tutto i bambini.
L'impressione è che in mancanza di regole certe ogni scuola stia cercando di risolvere il problema in maniera localistica, non certo all'interno di un quadro di sistema.
E questo però crea una grande diversità tra una realtà e un'altra anche all'interno dello stesso territorio provinciale.

Come possono le scuole dell'infanzia attuali, così come sono pensate e organizzate, accogliere e rispondere a queste esigenze senza diminuire il numero di bambini per sezione, senza prevedere nuove figure professionali, corsi di formazione, strutture adeguate?
Nuove professionalità.
La L.53/'03 afferma che, l'esercizio della facoltà da parte dei genitori di iscrivere anticipatamente i bambini è assoggettato a criteri di gradualità, a soluzioni di carattere sperimentale, *all'introduzione di nuove professionalità e modalità organizzative.*
Il Ministro Moratti ha successivamente proposto di "professionalizzare e incentivare" i collaboratori scolastici da utilizzare per l'anticipo ma sappiamo che su questi aspetti la trattativa sindacale aperta qualche mese fa è ferma e allo stato attuale non è dato sapere come verrà risolto questo problema e quali interventi saranno ipotizzati.
Formazione
Né le Indicazioni Nazionali né le Raccomandazioni fanno riferimento alla necessità di "formare" i docenti" e di prepararli all'inserimento dei bambini al di sotto dei tre anni.
Non sono previste risorse per piani di formazione per gli insegnanti che si troveranno, quindi, impreparati ad affrontare la nuova situazione.
In queste condizioni i diritti educativi dei bambini sono messi a rischio perché la scuola non sarà in grado di garantire ambienti e proposte educative adatte alle nuove esigenze.
Attualmente siamo preparati per organizzare contesti educativi adatti a bambini dai tre ai sei anni e non per quelli più piccoli e, dunque, con esigenze sensibilmente diverse, e la preparazione del personale, se vogliamo sia seria, non può avvenire con la frequenza a semplici corsi di aggiornamento.
Si tratta di approfondire le conoscenze sugli aspetti evolutivi e psicologici della fascia di età di 2-3 anni e, ancor più, di ripensare criticamente l'organizzazione della scuola perché l'intervento educativo non si trasformi in pura assistenza o in interventismo didattico.
Si tratta anche di fondare un rapporto dialogico e collaborativo più stretto ed organico con i servizi per la prima infanzia (in modo particolare gli asili nido) e con le famiglie e tra scuola dell'infanzia e scuola primaria.[1]
Rapporti con le famiglie
Infine, ultimo ma certo non per importanza, è il ruolo rivestito dalle famiglie all'interno della scelta di anticipazione. Sappiamo che la legge non pone filtri a tale decisione, ma forse anche le famiglie possono essere "accompagnate" in tale scelta.

Si può spiegare ai genitori che l'anticipo potrebbe essere dannoso perché apre la strada all'accelerazione dei tempi dell'apprendimento, come immagine di successo sociale provenienti dal mondo degli adulti, senza considerare i tempi e i ritmi di crescita e, quindi, il diritto alla qualità degli apprendimenti.
Dietro l'anticipo c'è il rischio di un modello competitivo e individualistico, sulla base del quale le famiglie sono confuse perché non vogliono accettare che il proprio figlio rimanga indietro, si propone loro un modello che tende a sollecitare le tappe dello sviluppo e chiede ai bambini di arrivare prima al conquista dei risultati richiesti, mettendo in secondo piano i prezzi che vengono pagati in termini di squilibri emotivi e insicurezze.

AZIONI INTRAPRESE DAL COORDINAMENTO

Per tutte queste ragioni il coordinamento, sin dal momento della presentazione del disegno di legge del ministro Moratti, il Coordinamento ha contrastato la proposta degli anticipi attraverso diverse prese di posizioni.

1. In un primo momento il coordinamento è intervenuto inviando un documento ai Presidenti della Commissione Cultura di Camera e Senato e al Ministro Moratti per rappresentare la propria posizione. Nello stesso documento sollecitava una raccolta di firme. in merito alla possibilità di iscrizione alla scuola dell'infanzia ed alla scuola elementare rispettivamente dei bambini e delle bambine che compiono i 3 anni ed i sei anni entro il 30 aprile dell'anno successivo, termine che solo in via provvisoria è anticipato al 28 febbraio,

Successivamente la legge 53/03 veniva approvata, il Decreto 59/04 applicativo della stessa prevede che, per realizzare gli anticipi sono necessari accordi con L'ANCI. Il Coordinamento invia all'ANCI una proposta di incontro per un lavoro comune.

2. Di seguito viene stilato un Comunicato congiunto.Coordinamento e ANCI ribadiscono che è emersa una situazione preoccupante perché le azioni di sviluppo, che erano state attivate in precedenza, suggerite anche da una consultazione nazionale avviata dall'Amministrazione del MIUR, non hanno trovato sufficiente attuazione in quanto:

- è ancora lontana la generalizzazione, prevista come obiettivo per il 2005;
- non sono stati resi disponibili gli investimenti per la legge sull'edilizia scolastica e quindi molte scuole non hanno potuto essere adeguate, né sono state costruite nuove scuole in relazione all' incremento della popolazione scolastica;
- non sono stati compiuti i percorsi legati al Regolamento dell'Autonomia - D.P.R.275/99 – e allo sviluppo della professionalità degli insegnanti e degli operatori del settore, per garantire in modo omogeneo, sul territorio nazionale a tutti i bambini, la qualità educativa.

Per questo il Coordinamento Nazionale e ANCI intendono concorrere nei diversi livelli di responsabilità per garantire a tutti i bambini la qualità educativa e formativa di cui hanno pienamente diritto, attivando un tavolo comune di lavoro nazionale per sollecitare e supportare le seguenti azioni, in attesa che siano resi disponibili gli organici per le nuove figure professionali previste dalla legge, di competenza dello Stato:

3. A seguito del lavoro fatto tra Coordinamento e ANCI viene stipulata una Intesa nazionale quale riferimento per le Intese locali per concordare le modalità di accoglimento dei bambini di due anni e mezzo alla scuola dell'infanzia per l'attuazione della sperimentazione di cui all'art. 7 Legge 53/2003.

L'intesa si propone di regolamentare le azioni e gli impegni delle parti, ciascuno per la propria responsabilità e competenze, fermo restando che potrà essere seguita da Intese locali che a determinate condizioni, coinvolgano le Direzioni scolastiche regionali;

Le Intese sono indispensabili perché va stabilito precisamente :

- unità massima e minima di bambini che complessivamente possono essere accolti in una sezione quando vi è la presenza di bambini di due anni e mezzo;

- numero di bambini di due anni e mezzo che possono essere accolti in una sezione che accoglie anche bambini di età diverse;
- numero di collaboratori scolastici che devono essere assegnati alla scuola che accoglie bambini "anticipatari";
- strutture edilizie e servizi adeguati ai bambini di due anni e mezzo: spazi funzionali al movimento e al riposo dei piccoli, arredi e servizi igienici, mense adeguate,
- formazione che deve essere assicurata ai collegi che intendono assumere, in forma sperimentale, la responsabilità di studiare e provare cosa comporta sul piano pedagogico, didattico, organizzativo ed educativo l'accoglienza di bambini di due anni e mezzo in un ambiente che è stato pensato ed organizzato per altre età dell'infanzia e verificare, utilizzando strumenti scientifici di validazione dell'esperienza, se essa è positivamente realizzabile.

Per garantire a tutti i bambini che frequentano la scuola dell'infanzia la qualità educativa e formativa di cui hanno pienamente diritto, le parti concordano sulla necessità di:

le organizzazioni sindacali firmatarie si impegnano a convenire con la Direzione Scolastica Regionale

- accordi locali che prevedano l'adozione del progetto pedagogico sull'anticipo da parte delle Istituzioni Scolastiche,
- un incremento dell'organico docente necessario all'inserimento di bambini anticipatari,
- una presenza dei collaboratori scolastici nel rispetto delle attuali funzioni, tesa a garantire la qualità e funzionalità complessiva dei servizi nelle Istituzioni Scolastiche coinvolte.

l'anci si impegna a:

favorire l'attivazione di Intese locali (Istituzioni Scolastiche-Comuni) nelle quali, a seguito della verifica della possibilità di inserimento dei bambini più piccoli da parte del Comune, sulla base delle delibere del Collegio dei docenti, finalizzate all'accoglimento dei bambini di due anni e mezzo, se ne esplicitino le condizioni necessarie, sulla base dei parametri di seguito individuati:

- strutture edilizie, servizi e arredi adeguati ai bambini di due anni e mezzo;
- spazi funzionali al movimento e al riposo dei piccoli;
- servizio mensa con riguardo ad una alimentazione appropriata per bambini più piccoli;
- risorse finalizzate al miglioramento della qualità educativa;

Nel luglio 2005 la Sentenza della Corte Costituzionale stabilisce che il Miur, prima di emanare la circolare per le iscrizioni, è chiamato a sentire la Conferenza Unificata Stato Regioni (di cui l'ANCI è parte) per accordarsi circa la modulazione degli anticipi sia per la scuola dell'infanzia che per la scuola primaria. Ma nonostante tali precisazioni e interventi e in particolare nonostante la Sentenza della Corte Costituzionale, nessuna risposta è mai pervenuta dal MIUR e attualmente la circolare sulle iscrizioni sta per essere emanata.

QUALE ANTICIPO POSSIBILE

Le insegnanti della scuola dell'infanzia non sono contrarie all'anticipo, come spesso è stato detto, perché si sentono "sminuite" di valore ad occuparsi di bambini più piccoli, quasi che il "prendersi cura" di un bambino piccolo le faccia sentire più "tate" che insegnanti.

Si tratta di delineare un modello di scuola che accolga un progetto pedagogico e culturale che non si risolva, per l'appunto, solo nell' "assistenza" dei più piccoli o nella "scolarizzazione" dei più grandi. Vanno utilizzate e potenziate, ad esempio, le esperienze presenti a livello nazionale, le cosiddette sezioni "ponte" o "primavera", o "ni-ma" che difatto hanno anticipato la Legge Moratti, ma nel rispetto delle esigenze dei bambini di questa fascia di età.

Riteniamo che così come è stato proposto l'anticipo a due anni e mezzo dalla riforma Moratti può essere dannoso:

- perchè compromette l'identità pedagogica e organizzativa della scuola dell'infanzia e rischia di destrutturare l'attuale progetto di scuola dell'infanzia;
- perchè non tiene conto della storia, dell'esperienza, del patrimonio culturale elaborato dalla scuola dai tre ai sei anni nel corso di questi anni;
- perchè lascia intravedere un'idea di scuola come servizio, ponendo le condizioni per il ritorno a logiche assistenziali, custodialistiche o pre-scolastiche.

In molti casi ciò si tradurrà in una riduzione di attenzione ai diritti educativi dei bambini, perché si asseconderanno le spinte del mondo degli adulti al precocismo scolastico, a danno dei diritti dei bambini ad uno sviluppo equilibrato, ad un ambiente educativo pensato e configurato in relazione alle diverse fasi evolutive e rispettoso dei ritmi di apprendimento.

E' una proposta che lascia intravedere un'idea di scuola diverse da quelle per le quali abbiamo lavorato per tanti anni, che suggerisce una concezione di scuola che non condividiamo, di anticipare cioè le tappe di sviluppo dei bambini, introducendo i più piccoli forzatamente nel mondo dei più grandi, senza rispettarne i tempi di sviluppo e inserendo i più grandi nel mondo degli alfabeti, attraverso l'addestramento strumentale (facciamo riferimento all'apprendimento formale delle esercitazioni, dei quaderni…)

La scuola dell'infanzia così come emerge dagli Orientamenti'91 e dalle migliori esperienze di scuole dell'infanzia a livello nazionale, è una scuola capace di avviare nei bambini apprendimenti e di proporre percorsi per l'acquisizione di saperi, non come discipline concluse ma sotto forme di prime organizzazioni della conoscenza adulta. In una "buona" scuola dell'infanzia attraverso le varie proposte, si avvia la rielaborazione simbolica delle esperienze e dei vissuti, si sviluppano le prime forme di socializzazione e documentazione delle conoscenze, si potenziano linguaggi e modalità di comunicazione ed espressione, che consentiranno l'introduzione nel mondo degli alfabeti, in modo sereno e soprattutto nel rispetto dei tempi di sviluppo e di maturazione dei bambini, senza anticipazioni forzate e dannose...[4]

Per tutte queste ragioni la Scuola dell'Infanzia deve essere mantenuta nella sua triennalità con le attuali età di ingresso e di uscita ed il Parlamento è chiamato ad impegnare il Governo in azioni concrete di generalizzazione, anche attraverso la definizione di standard, a garanzia del diritto di tutti i bambini e di tutte le bambine ad avere non solo una " loro scuola", ma una "scuola di qualità".

[4] Cerini G. op. cit.